

Nella relazione conclusiva per un'esercitazione antisismica di 21 anni fa un ingegnere della Soprintendenza individuava i punti di crisi dell'Aquila

Anno 1988, il rapporto inascoltato "Questi edifici crolleranno"



Il Palazzo del governo dell'Aquila

dal nostro inviato PAOLO G. BRERA

L'AQUILA - Simularono un terremoto all'Aquila, annotarono danni e rimedi, protocollarono e chiusero tutto in un cassetto. I risultati della "Esercitazione di protezione civile Amiternum", anno 1988, sono seppelliti dalle macerie di ciò che avevano previsto 21 anni prima. Di quei documenti ingialliti da due decenni di letargo è riemersa solo la copia della relazione finale di un ingegnere della Soprintendenza ai beni architettonici. Poche pagine, che prevedevano il disastro del palazzo di Governo, la bellissima prefettura dell'Aquila trasformata in un monte di calcinacci; annotavano l'urgenza di consolidare gli edifici scolastici e i centri storici, trappole mortali per centinaia di persone come è accaduto a Onna e all'Aquila; suggerivano di realizzare aree attrezzate con luce, acqua e fogne per gestire l'emergenza evitando i disagi di oggi visto che due settimane dopo il sisma ci sono ancora campi con poche stufe perché la corrente elettrica non basta, e con poche docce perché mancano portate dell'acqua e scarichi.

"Partecipai a quell'esercitazione come architetto della Soprintendenza ai beni architettonici dell'Aquila, ero il responsabile dell'Ufficio prevenzione del patrimonio culturale dal rischio sismico", racconta l'ingegner Claudio Panone mostrando le tre pagine di una copia della "Relazione sintetica su alcuni dei principali aspetti emersi in sede organizzativa ed esecutiva nell'ambito dell'esercitazione di protezione civile 'Amiternum' a L'Aquila, 22 e 23 settembre 1988". Quella relazione la scrisse su carta

intestata della Soprintendenza, la fece controfirmare dal soprintendente Renzo Mancini, e il 19 ottobre la inviò alla prefettura.

"Ciascuna delle proposte rimase tale", si dispera oggi. "La simulazione - racconta - prevedeva un terremoto di intensità compresa tra 7 e 8 gradi della scala Mercalli nei comuni di Barete e Pizzoli", oggi effettivamente devastati dal sisma e inseriti nell'elenco ufficiale dei 49 comuni terremotati. Una scossa dunque più leggera di quella (nono grado) che ha squassato l'Aquila e la sua provincia la notte del 6 aprile.

Il primo punto della "relazione sintetica" di Panone riguardava "osservazioni e proposte" sulle infrastrutture: "Ubicazione della sala operativa", annotava l'ingegnere: "A tale riguardo si richiama l'attenzione sulla necessità di prevedere una più idonea dislocazione di tale basilare struttura, sia per quanto riguarda le caratteristiche strutturali come un'adeguata antisismicità, sia per una razionale funzionalità al suo interno". "Quella struttura - spiega oggi Panone - era proprio il palazzo di Governo che dopo 20 anni, senza aver subito interventi idonei e necessari, è diventato il tragico simbolo della catastrofe dell'Aquila".

Non è l'unica verità nascosta riemersa da polvere e calcinacci: l'ingegnere indicava espressamente la necessità di "individuare all'interno dei centri abitati i punti di maggior rischio informandone gli abitanti", e chiedeva di stanziare "fondi pubblici per il miglioramento delle condizioni strutturali degli edifici prevalentemente nei centri storici". Invece si è continuato a costruire sulle faglia informando il meno possibile, come è accaduto a Pettino: erano "i Parioli dell'Aquila", come li chiamavano gli abitanti ai quali fino al giorno prima del sisma sono stati venduti appartamenti da tremila euro al metro quadrato.

"Occorre localizzare - scriveva l'ingegnere nella sua relazione ufficiale - aree da destinare a punti permanenti attrezzati con rete di servizi (acqua, luce, telefono etc.) di superficie idonea all'approntamento di strutture mobili per il ricovero, il vettovagliamento e il ristoro dei sinistrati e l'atterraggio di mezzi di soccorso. Tali aree, in condizioni normali, possono fungere da parcheggi, mercato...". Parole al vento, come la necessità di un'attenta "verifica di idoneità ed eventuale adeguamento delle strutture scolastiche e degli edifici pubblici" che avrebbe salvato i ragazzi della casa dello studente. Il tempo per farlo dopotutto non mancava: quella relazione fu consegnata alla prefettura 20 anni e sei mesi prima che crollasse.

(23 aprile 2009)